

PRIME TEATRO

LA SIGNORINA JULIE

## Strindberg «in gabbia» con Rifici

Una grigia, ferrosa gabbia, come per l'uccellino cui verrà brutalmente tagliata la testa in scena, è la bella struttura spaziale costruita per *La signorina Julie* di Strindberg, il raffinato spettacolo debuttato al Teatro **Litta** di Milano (repliche fino al 21, ndr) regia di Carmelo Rifici che l'anno scorso aveva ricevuto il Premio della Critica, speciale la sua creatività teatrale, con i testi della tradizione che svelano nelle sue opere la loro complessità, acquistando però insieme nuove sfumature attraverso accurate e originali interpretazioni, il rigoroso lavoro con gli attori, sempre prezioso il dialogo tra parole, musica e movimenti nello spazio.

E in questa nuova creazione viene come accentuato il divario tra astrazione e carnalità, simboli-

smo e passione, analisi sociale e psicanalisi. Con la possibilità d'ulteriori approfondimenti e riflessioni vedendo anche l'altra versione: perché per questa regia dell'opera di Strindberg le due eccellenti protagoniste femminili, Mariangela Granelli e Olga Rossi, si alternano nei ruoli di Julie e di Kristine, due figure fisicamente affini, che sembra caratterizzino però molto diversamente i loro personaggi, complementari sul piano narrativo. Al debutto è stata Olga Rossi a impersonare il ruolo del titolo: perno centrale, più che in altre edizioni, la figura maschile, Jean, molto bravo, carico d'inquietudini, brutale e sofferente pur nel deciso geometrismo delle azioni, Francesco Colella.

La notte di San Giovanni con i suoi riti che dovrebbero caricare di sensualità, di erotismo l'atmosfera, qui comunque buia, cupa, dominante sempre il senso di oppressione, di vaga minaccia: anche il gruppo delle figure danzanti - composto dagli allievi del corso d'arte drammatica del **Litta-evo-**cano piuttosto grotteschi riti ancestrali di morte, cerimonie dove manca il piacere dell'attrazione, della festa, quando si varcano i limiti, gli obblighi di sempre, con il gusto della libertà, nell'allegria. La tetra scatola scenica ricomponesse sul fondo ogni volta la soglia invalicabile che, alla fine, risulterà chiusa da una parete di mattoni: tutto è determinato nella vita delle persone, destini cui non è possibile sfuggire.

Così risulta ulteriormente rafforzata la visione dell'autore, la persona condizionata dalla classe sociale, dal sesso, dall'educazione: dati quegli elementi la signorina Julie non poteva che morire, Jean, malgrado tutto, succube del conte, legato al suo ruolo di servo in quella casa.

Uno spettacolo prezioso - anche per le scene di Guido Buganza e le luci di Jeanluc Chanonat - un incontro che si ricorderà, restando, unico dubbio, l'interrogativo sulla scelta del testo, così poco ambiguo, flessibile, tutto troppo spiegato, sottolineato, ribadito. Grande comunque l'ammirazione complessiva al debutto, applausi lunghissimi per gli ottimi attori, l'eccellente lavoro di regia, tutti i collaboratori.

**Valeria Ottolenghi**

